

III

Dalla I Guerra Mondiale ai primi anni Venti

La guerra europea

Quando nell'estate del 1914, con la dichiarazione di guerra da parte dell'Austria alla Serbia, iniziava quel conflitto che sarebbe passato alla storia con il nome di I Guerra Mondiale, i giornali e la maggioranza della popolazione monregalese di ispirazione sia cattolica sia socialista che giolittiana sperò che l'Italia rimanesse fuori da quella "guerra terribile e sanguinosa". Così infatti la definì nel corso del Consiglio comunale di Mondovì del 10 agosto 1914 il socialista Giovanni Antonio Gallizio, proponendo un ordine del giorno

in cui fa voti che l'Italia mantenga nella presente grave conflagrazione europea la sua neutralità.¹

L'ordine del giorno del consigliere socialista fu votato all'unanimità² dal Consiglio comunale. Questo desiderio di mantenersi fuori dalle vicende belliche europee e di appoggiare la politica di neutralità fin allora mantenuta dal governo centrale veniva ribadito da un editoriale della "Gazzetta di Mondovì" del 12 agosto 1914 firmato "Il Moro":

Non si può essere oggi a fianco delle nazioni che stanno per rinnovare i fasti barbarici degli antenati, a detrimento di altre nazioni e del mondo intero; non si può mettere né un soldato, né un marinaio al servizio della forza bruta, conculcatrice della pace delle genti, spavalidamente desiderosa di un bagno di sangue, con cui affogare le altre razze. Il popolo, così pensando e palpitando, dimentica le divisioni di parte e si stringe tutto intorno al Governo che, con mente così illuminata e con fermezza così precisa, veglia a che l'Italia, restando nella neutralità, non partecipi menomamente alla impresa disumana.

Alessandro Gioda, autore dei redazionali che venivano pubblicati su "L'Agricoltore Monregalese", scrisse:

Una grande bufera sta sconvolgendo il suolo dell'Europa. Essa fu voluta dagli uomini. Perché l'uomo è ancora un animale tanto selvaggio e così poco ragionevole da perdere molto sovente la testa e non saper più pensare se non con le mani che percuotono o con i cannoni che distruggono.

La bufera degli uomini farà molto male e molto danno; molto di più di quanto non ne abbiano mai fatte le bufere del cielo. Quando una grandinata devasta i nostri raccolti quasi maturi si dice "il cielo non è giusto". E oggi chi oserà dire che sia giusto l'uomo per tutto il male che fa?

Agricoltori! L'uomo porta ancora il peso della sua cattiva educazione e della sua cattiva origine. Educate diversamente i vostri figli, date loro un'altra anima, un'altra testa, un altro cuore che siano migliori dei nostri.

Fate che imparino bene e sappiano rispettare sempre la grande sentenza: ama il prossimo tuo come te stesso.

La guerra avrà tristi conseguenze anche se non colpirà direttamente il nostro Paese. Avremo scarsità di danaro; forte disoccupazione, vita cara, miseria.

Gli agricoltori guardino il triste avvenire che si prepara, e comprendano bene il loro dovere. La terra deve produrre di più per rimediare nel più breve tempo possibile ai mali della guerra. [...] State legati alla terra con grande affetto e questa coltivate con amore perché continui a dare più copioso e meno doloroso il pane per tutti: per noi e per i figli, per il giusto e per l'ingiusto, per l'amico e per il nemico.³

Una delle prime conseguenze del conflitto europeo per il nostro Paese fu il rimpatrio di migliaia di lavoratori italiani dall'estero.

Dalle vie di Modane, del Moncenisio, di Ventimiglia ecc. a migliaia e migliaia ritornano in patria gli operai emigrati in Francia. Alla stazione di Porta Nuova a Torino giungono treni completi di italiani reduci dalle regioni meridionali della Francia. Simile spettacolo offre la stazione di Ventimiglia. La vita francese è stata bruscamente troncata. Tutte le fabbriche sono state chiuse; tutti gli operai sono licenziati. Gli italiani furono invitati a rimpatriare entro le 24 ore dall'avviso a loro dato. Molti non ebbero tempo a ritirare dalle banche i pochi risparmi; molti non ebbero neppure pagate le giornate di lavoro dell'ultima quindicina. Intanto per l'agglomerarsi di tante persone alle stazioni di confine, i generi alimentari subirono un rialzo inverosimile. Il pane per esempio è venduto ad una lira il chilogrammo.⁴

Nel circondario di Mondovì rimpatriarono 863 uomini e 414 donne, di cui non trovarono lavoro 128 uomini e 142 donne.⁵

Alessandro Gioda, pubblicò uno dei suoi celebri dialoghi tra un professore ed un contadino proprio su questo tema:

Quanta miseria professore! L'altro giorno sono andato fino a Savona e nel tornare indietro ho veduto sulla nostra linea ferroviaria due treni carichi di operai che erano scappati dalla Francia e dalla Germania.

Sono queste le tristi conseguenze della guerra che risentiamo anche noi, pur essendo per nostra fortuna fuori dello spaventoso conflitto.

Tutta questa povera gente avrà da studiare a mangiare; mi dicono che molti non hanno neppure potuto prendere il loro salario guadagnato con grande fatica e stenti.

Proprio così: questa povera gente che, lontano dal paese, aveva sperato farsi un poco di economie e una buona posizione, deve ritornare in ben misere condizioni.

Però professore, non tutto il male viene per nuocere. Questa gente tornando in paese dovrà pure

mangiare; e se vorrà mangiare dovrà accontentarsi di paghe più piccole. Era tempo che la mano d'opera ribassasse!

Non le dite queste cose; la miseria non ha mai fatto bene a nessuno. Quando un operaio guadagna poco, spende anche poco. [...] In questi ultimi anni la mano d'opera si è fatta pagare di più, è vero; ma forse che l'agricoltura è andata in rovina?

Al contrario: quell'agricoltore che ha saputo coltivare le terre col sistema moderno ha messo dei soldi da parte.

Vedete dunque. E pensate ancora che tutta questa gente che ritorna in patria mandava in Italia i suoi risparmi. Ora, e per molto tempo non ne manderà più; ecco un'altra miseria di cui tutti risentiremo.

Sarà come lei dice, professore, ma se tutta questa gente non fosse andata fuori, ora non si troverebbe in così cattive condizioni.

In questo avete una parte di ragione e una parte di torto. Avete ragione in quanto una fetta di pane in casa propria vale più di una fetta di carne in casa di altri. Avete torto in quanto tutta questa gente non trovando da mangiare in Italia, ha dovuto per forza andare a cercarne all'estero.

Ma possibile che con tanta terra che c'è al sole, in Italia non si possa trovar modo di dar da mangiare a questa popolazione che lascia il paese?

Certo che ci sarebbe; ma bisognerebbe che tutti amassero e stimassero di più la nostra grande amica.

E chi sarebbe?

L'agricoltura... la terra rende quanto un intelligente agricoltore vuole che essa renda. Abbiamo fatto dei progressi in questi ultimi anni, è vero, ma molti di più ce ne restano da fare.

[...] Bisogna soltanto essere buoni agricoltori, cioè agricoltori che coltivano la terra loro con amore e non per forza e di mala voglia. Allora ogni anno il prodotto aumenterà, ogni anno la stessa terra potrà sostenere qualche persona di più. Il triste ritorno di tanti nostri compagni in questi giorni dolorosi ci sia di ammaestramento: il vecchio focolare della casa di campagna è luogo di pace e di quiete; ma sia anche luogo ove l'agricoltore studia e pensa che nella terra è la sua fortuna e che dalla terra può trarre la sua fortuna quando sappia obbligarla a dare quei maggiori prodotti che essa tiene gelosamente racchiusi. La terra è una grande amica, ma i suoi tesori e le sue ricchezze non dà a chi, poltrone o ignorante, non sa cercarli o domandarli.⁶

La nuova situazione emergenziale con il conseguente aumento dei prezzi dei generi di prima necessità preoccupò l'Amministrazione del Comune di Mondovì tanto che la Giunta presieduta dal sindaco Giovanni Battista Bertone nel novembre 1914 deliberava di costituire una Commissione che prevenisse o calmierasse rialzi ingiustificati degli alimentari.

La giunta è venuta nell'intendimento di costituire una Commissione che collabori con cura nel vigilare affinché non si determini nella nostra Città una crisi dei generi di prima necessità, crisi che sarebbe particolarmente dolorosa in questi giorni in cui il disagio delle classi popolari comincia a manifestarsi in forma acuta e preoccupante.⁷

Alessandro Gioda entrava nella Commissione comunale per la vigilanza sui prezzi dei generi di prima necessità. Del resto una delle preoccupazioni che trasparivano dagli scritti

dei protagonisti della vita del Comizio di Mondovì era proprio la carenza produttiva dell'agricoltura italiana di generi alimentari di prima necessità. Si importavano molte derrate dai Paesi esteri e la guerra poteva creare pesanti conseguenze sia sul rifornimento sia sul prezzo di tali derrate. Nella relazione sull'operato del Comizio nell'anno 1913-14 si leggeva:

Quali conseguenze [la guerra europea] ha avuto, quali potrà avere? La difficoltà del rifornimento del grano (è noto che l'Italia deve importare annualmente 10 e più milioni di quintali di frumento), il prezzo elevato raggiunto da questo cereale, il dubbio sulla parte che l'Italia potrà prendere in avvenire nel conflitto europeo, hanno consigliato una maggiore estensione di semina autunnale del frumento. Al consiglio non è seguito l'atto pratico, in quanto fu già molto se causa le piogge poté seminarsi la superficie normale degli anni decorsi.⁸

Le stesse preoccupazioni venivano pubblicate da Alessandro Gioda su "L'Agricoltore Monrealese" del 22 aprile 1915 in un redazionale intitolato *Pensando al domani*:

Chi osa oggi pensare al domani?

La guerra feroce che si combatte in altre parti d'Europa, le stragi alle quali furono sottoposti paesi civili, ricchi e più progrediti del nostro; le privazioni alle quali sono sottoposte le popolazioni dei paesi in guerra, ci fanno pensare e domandare con spavento: e se domani altrettanto avesse a toccare anche a noi? Se altrettanto dovesse toccare anche a noi ci troveremmo forse in condizioni peggiori di tanti altri; perché da noi, più che altrove mancano i generi di prima necessità pel consumo umano: grano, meliga, fagioli, fave; e pel bestiame i panelli; tutti questi sono generi di consumo che l'Italia importa dall'estero. Come si comprende bene quest'oggi – con la paura della carestia alle porte – tutta la grande importanza che l'agricoltura ha per una nazione!

In queste circostanze noi vogliamo ricordare ancora una volta agli agricoltori il dovere che hanno di far rendere il più possibile la loro terra per assicurare non solo a loro, ma a tutto il Paese i prodotti del suo sostentamento.

Non vi deve essere quest'anno neppure un palmo di terra libera; tutto deve essere seminato; i terreni buoni, come i cattivi; quelli che rendono molto, come quelli che rendono poco.

Un chilo di più di fagioli od una mina di più di patate, sono prodotti – ai tempi che corrono – molto preziosi.

Nella primavera del 1915 il sentimento di ostilità alla guerra era forte nella città di Mondovì. Una dimostrazione di ciò si ebbe il 14 maggio di quell'anno quando da Mondovì Piazza scese a Mondovì Breo un corteo di studenti interventisti i quali, gridando slogan favorevoli all'ingresso dell'Italia in guerra, sfilarono in corso Statuto.

Lungo il percorso i giovanotti interventisti furono fatti segno a grida ostili e a fischi. Presso il caffè San Carlo, fra gli interventisti ed un gruppo di richiamati corsero parole, minacce ed anche dei fatti. Un buon servizio di P.S. diretto dal capitano Basso poté trattenere i protestanti ed impedì che potessero seguire il corteo. Intanto l'assembramento si è fatto più numeroso e le grida di "abbasso la guerra" furono poderose... La dimostrazione ha per altro avuto un risultato tangibile: quello di dimostrare che Mondovì è in grandissima maggioranza neutralista. Ne prendiamo atto!⁹

Di questo comune sentire si fece interprete la sera del sabato 15 maggio il movimento socialista monregalese che indisse in piazza San Carlo (oggi piazza Cesare Battisti) a Mondovì Breo una manifestazione neutralista.¹⁰

Però la situazione a livello nazionale stava ormai scivolando verso lo schierarsi del nostro Paese a fianco di Francia, Regno Unito e Russia. Il 24 maggio l'Italia dichiarava guerra all'Austria. Sui muri di Mondovì il sindaco Giovanni Battista Bertone fece affiggere un manifesto che invitava tutti all'unità nazionale:

Cittadini. Il Governo del Re, acclamato dai due Parlamenti, ha troncato la lunga ora di angoscia che travagliava l'Italia.

Ieri le discussioni appassionate, libere, segno di alta maturità civile e politica; oggi un palpito solo di tutte le anime fuse in una, eterna, indistruttibile: l'anima nazionale.

Ai nuovi destini d'Italia, fatti di speranze e di sacrifici; alla Patria, alla gran Madre nostra, che conobbe tutte le gioie e tutte le pene, e che oggi fieramente s'appresta, per volontà di Re, di Governanti, di Popolo, per forza ineluttabile di eventi, a diventare più bella e più grande, a riavere, chiudendo lo spasimo oltre centenario, i figli avulsi dal suo seno; al Re Vittorio Emanuele III, primo fra i cittadini d'Italia, che assomma nella Sua augusta Persona e nelle tradizioni invitte di Sua stirpe i ricordi e le speranze tutte d'Italia, diamo da oggi, o cittadini, rinnovata ed intera la nostra fede. E sia fede viva, ardente come fiamma. E più non si estingua fino al giorno che i nuovi destini siano compiuti.

Dio accompagni e protegga l'Italia. Viva l'Italia; Viva il Re.¹¹

Il sindaco Bertone mentre invitava i monregalesi ad unirsi e a tralasciare dispute ideologiche di fronte ad una scelta governativa ormai compiuta, conscio che la mobilitazione militare avrebbe avuto serie conseguenze per le famiglie meno abbienti, subito indisse una raccolta fondi finalizzati a sussidi per le famiglie dei richiamati. La "Gazzetta di Mondovì" del 26 maggio 1915 riportava con enfasi la lettera di un semplice operaio, Stefano Prato, che offriva al sindaco la somma di 100 lire «a pro delle famiglie povere dei richiamati alle armi».

Molti soci del Comizio partirono per il fronte, compreso il presidente Umberto Cordero di Montezemolo.

La I Guerra Mondiale e il mondo rurale

Il 24 maggio 1915 il mondo rurale monregalese rappresentato dal Comizio Agrario, benché fortemente critico nei confronti della guerra, prese atto dello stato di belligeranza del nostro Paese ed invitò gli agricoltori ad unirsi fiduciosi alle scelte del governo con un corposo redazionale pubblicato da Alessandro Gioda su "L'Agricoltore Monregalese" del 2 giugno 1915:

Oggi non più discussioni, non più recriminazioni, non dolorosi e vani rimpianti. Altra volta abbiamo detto che la guerra è un residuo barbaro di quei tempi nei quali l'uomo era

più bestia che uomo; altra volta abbiamo detto: tutti debbono lavorare seriamente, non a parole, ma a fatti, perché in avvenire questo atto di barbarie non abbia più a ripetersi. Ma oggi un pensiero solo ci deve tenere tutti uniti, concordi, fiduciosi. Quello che il Re ed il suo Governo hanno preso quei provvedimenti che nella loro saggezza hanno creduto migliori per la nostra patria.¹²

Si invitavano quindi i giovani agricoltori chiamati alle armi ad essere coraggiosi difensori della patria:

Si lascia con dolore la propria campagna, lo sappiamo. Ma sappiamo pure che entrati nelle file del reggimento non uno dei nostri contadini, ritornati soldati, mancherà al suo dovere. Tutti lo compiranno senza esitazione e senza rimpianti sino all'ultimo.¹³

Di fronte alla mobilitazione che nella primavera del 1915 richiamò alle armi numerosi contadini privando l'agricoltura di braccia valide proprio nella stagione di maggior lavoro agricolo, il Comizio Agrario di Mondovì radunò i rappresentanti delle municipalità del circondario per decidere collegialmente quali provvedimenti prendere per far fronte alla nuova realtà agricola.

In tale adunanza non si poterono prendere decisioni tali da apportare un generale e sicuro rimedio agli inconvenienti lamentati dagli agricoltori; ma fu semplicemente tracciato un programma di lavoro...¹⁴

Il programma di lavoro era soprattutto un elenco di consigli su cosa fare, che comprendeva l'aiuto reciproco tra famiglie rurali, l'utilizzo di operai dell'industria per i lavori agricoli, la creazione di cooperative per l'acquisto e l'uso dei macchinari, l'invito alle donne a sostituire i familiari maschi partiti per il fronte:

Si deve raccomandare anzitutto il cambio di opere, cioè l'assistenza e l'aiuto reciproco e gratuito di giornate di lavoro per i diversi lavori campestri, che interessano le famiglie tutte di una borgata o di una frazione. Ricordino bene gli agricoltori che nessun provvedimento sarà mai tanto efficace, quanto l'aiuto reciproco e disinteressato che una famiglia potrà dare all'altra.

[...]

Nelle attuali circostanze gli operai di alcune fabbriche potrebbero venire impiegati nei lavori campestri; perché vi sono fabbriche nelle quali gli operai lavorano soltanto mezza giornata al giorno in causa della scarsità e dell'elevato prezzo del carbone.

[...]

Veniamo all'uso delle macchine, alle quali è naturale che quest'anno si debba largamente ricorrere. Tre sono i tipi di lavoro che possono essere compiuti a macchina là dove speciali condizioni di terreno o di coltura non lo impediscono: la falciatura, la mietitura, la trebbiatura e l'aratura. Quanto alla falciatura (e con la falciatura mettiamo anche la mietitura... dato che la falciatrice compie con grande rapidità il proprio lavoro) noi raccomandiamo a chi ne ha fatto acquisto, di provvedere caritatevolmente alla falciatura

ed alla mietitura anche dei prati e dei campi dei vicini. Questo perché non tutti i piccoli proprietari possono acquistare una falciatrice...¹⁵

Molti dei buoni propositi del cattedratico ambulante e del Consiglio direttivo del Comizio Agrario di Mondovì si arenavano di fronte all'incomprensione degli industriali ed anche di un numero considerevole di agricoltori.

Le fabbriche monregalesi infatti frapposero difficoltà tecniche per l'utilizzo dei propri operai, e gli stessi coltivatori rimasti nelle aziende agricole non vedevano di buon occhio l'intrusione di "estranei" nei loro fondi.

Anche il sogno del Comizio, in particolare di Alessandro Gioda, di diffondere l'uso collettivo delle macchine agricole naufragò.

Un più vasto campo di azione ritenevamo potesse essere riservato all'uso collettivo delle macchine agrarie e d'accordo con la Cooperativa agricola si era predisposto tutto un ben studiato lavoro di organizzazione di squadre, di operai e di noleggio di falciatrici e di mietitrici. Anche questa iniziativa ebbe esito assolutamente negativo.¹⁶

Diversi piccoli e medi proprietari agricoli preferirono acquistare macchine agricole per usarle esclusivamente nella propria azienda.

A continuare il lavoro dei campi dei tanti uomini al fronte si impegnarono certamente gli anziani contadini, le donne ed i bambini.

L'agricoltore si è arrangiato; le donne sono tornate ai lavori dei campi e le si vedono persino usare (con poca pratica ma con soddisfacenti risultati) la falce. I vecchi che godevano la pensione... del lavoro giovanile, sono tornati al lavoro per quanto possono. I ragazzi hanno lasciato le scuole; l'autorità scolastica chiude a questo proposito un occhio; e fa bene. Con ciò non vogliamo dire che tutti i lavori si compiano: alcuni furono abbandonati (molto seme bachi, ad esempio, fu buttato), altri sono rimandati, altri sono trascurati... si fa quello che si può.¹⁷

Intanto l'entrata dell'Italia nel conflitto mondiale dava immediatamente il via ad una legislazione di guerra che riguardava in modo importante il mondo rurale. L'incetta dei bovini, la requisizione del frumento, l'incetta di fieno, la requisizione degli equini erano tra i più problematici decreti legislativi che impegnavano non poco il Comizio Agrario di Mondovì, nella persona di Alessandro Gioda, nel prevenire abusi ed ingiustizie nei confronti soprattutto di piccoli e medi agricoltori. Questo impegno avrebbe portato un certo ordine nell'esecuzione delle incette dopo iniziali criticità.

Alla dichiarazione di guerra seguì un'affannosa organizzazione dei servizi militari di sussistenza dell'esercito per i quali gli organi consueti di rifornimento si mostrarono inadatti. L'accaparramento dei bovini da parte dei rifornitori militari era fatto alla cieca, con prezzi sempre crescenti, che finivano per tradursi in reale danno dell'agricoltore, il quale vendeva più del necessario e non era poi in grado di rifornirsi neppure del bestiame indispensabile. [...] La commissione militare di incetta iniziò i suoi lavori nel nostro Circondario con

il 16 di agosto, forse un po' troppo affrettatamente, senza conveniente preparazione dell'ambiente agricolo che si rifiutava al pensiero di dover cedere per forza al governo il proprio bestiame. Ne nacquero alcuni inconvenienti... che non si ripeterono più in seguito quando fu possibile anche al nostro Comizio esercitare la necessaria opera di persuasiva propaganda fra le popolazioni rurali.

[...] In condizioni tutt'ora anormalissime si svolge il commercio del fieno per l'esercito e questa anormalità rasenta l'amoralità, in quanto fu data ad una ditta privata la facoltà di valersi di un decreto di requisizione del fieno a proprio vantaggio e profitto. Contro di questa disposizione hanno vivamente protestato gli enti agrari riuniti a Milano... ed ai voti di tale riunione si associò pure il nostro Comizio, chiedendo che all'incetta del fieno si proceda con criterio di equiparazione di tributi sul tipo della requisizione bestiame, affidando il compito di tale nuova incetta a commissioni miste, nelle quali gli agricoltori abbiano un loro autorevole rappresentante.

[...] La requisizione di tutti gli equini utili ai servizi di guerra aveva arrecato un grave danno all'esercizio dell'agricoltura. Il governo volle, per quanto è possibile, venire in aiuto degli agricoltori più bisognosi con il ritornare a loro a condizione di favore quei cavalli che, alla prova, risultassero non idonei al servizio di guerra.¹⁸

Il monitoraggio della realtà rurale del vasto¹⁹ Circondario di Mondovì portava Alessandro Gioda ad osservare con quanta energia e volontà molte donne²⁰ conducevano le aziende agricole al posto dei familiari maschi andati a combattere al fronte. Il cattedratico ambulante quindi incitò il Comizio Agrario di Mondovì a proporre, insieme ad altri Enti agrari, al Ministero dell'Agricoltura di offrire riconoscimenti ed onorificenze alle donne che più si erano distinte nel lavoro dei campi. In particolare fu il Ministro Giovanni Raineri²¹ a prendere a cuore quanto desiderato dai Comizi, istituendo un premio al lavoro femminile dei campi.

Si premiano le donne contadine

L'attenzione del Comizio Agrario monregalese verso la componente femminile del mondo rurale era di lunga data. Fin dalla sua costituzione aveva investito sull'educazione professionale e morale delle giovani contadine, ma è soprattutto a partire dai primi anni del Novecento, grazie alla volontà di Alessandro Gioda, che il Comizio istituì, come abbiamo già scritto, delle vere e proprie

scuole di economia domestica per le ragazze di campagna a Rocca de' Baldi, a Murazzano Rea, a San Giacomo di Roburent.

Che cosa si insegna in queste scuole? Quanto può essere utile alla donna di campagna: Cenni sulla cooperazione, la previdenza, la mutualità, la contabilità agraria – L'igiene della persona, della casa, della stalla, acqua, cibo, alimentazione, conservazione degli alimenti – Soccorsi d'urgenza, assistenza ai malati – Pregiudizi nell'allevamento dei bambini – Il pollaio, la stalla, l'orto, le api, i conigli, le piccole industrie agrarie – I lavori donneschi – L'istruzione morale.²²

Per incoraggiare le maestre responsabili di queste scuole si promuovevano anche dei viaggi studio presso i più rinomati istituti d'istruzione agraria femminile.

Una di queste maestre, Angela Maria Borgna, pubblicò su "L'Agricoltore Monregalese" del 16 febbraio 1912 il resoconto della sua visita alla Scuola Agricola Femminile di Niguarda, istituto con lezioni residenziali che attraverso corsi biennali forniva un diploma che permetteva il collocamento presso aziende agricole, cattedre ambulanti, stabilimenti bacologici e così via.

Il Comizio Agrario monregalese, avendo alle spalle un'esperienza decennale nella formazione delle donne contadine, non si trovò impreparato di fronte ai nuovi scenari del lavoro agricolo causati dalla guerra.

Come prima cosa pensò ad alleviare il lavoro delle donne in campagna prolungando anche ai mesi estivi l'apertura degli asili.

Il lavoro delle donne in campagna, verrà a distrarle dalle consuete cure che davano alla famiglia; ed ecco il perché di una raccomandazione del Comizio alle amministrazioni degli asili rurali: si chiede che quest'anno gli asili non abbiano a venire chiusi durante l'estate; ma abbiano a rimanere aperti in permanenza, così da permettere alle donne di attendere più tranquillamente ai lavori campestri.²³

Intensificò poi, per quanto in suo potere, i corsi. In molte località del Circondario Alessandro Gioda promosse corsi di piccole industrie rurali quali l'apicoltura o l'allevamento di animali da cortile²⁴. Volle poi dare un tangibile riconoscimento a quante con enormi sacrifici conducevano le loro piccole o grandi aziende.

Una delle più belle pagine che potranno in avvenire scriversi sull'opera silenziosa, ma grande, della gente di campagna durante il gravissimo periodo della guerra, dovrà essere dedicata al lavoro di quanti sono rimasti a casa a compiere in condizioni sommamente difficili la coltivazione della terra. Non è stato solo un compito che rispondesse ad un interesse personale; perché lavorare la terra ha significato, in questi due anni compiuti, lavorare per assicurare al paese tutto i mezzi di vita e di resistenza.

Con le successive continue chiamate alle armi di tutti gli uomini fra i 19 ed i 42 anni, ben poca mano d'opera maschile valida è rimasta ai campi; eppure – anche fra il crescere delle difficoltà – nel nostro circondario tutta la terra è stata lavorata, tutti i campi sono stati seminati, tutti i raccolti sono stati utilizzati al massimo.

Chi ha compiuto il grande miracolo?

I pochi rimasti, vecchi ed inabili, e in prima linea le donne. Le abbiamo vedute ritornare quasi tutte alla terra e governare l'aratro, e usare la falce e portare la faticosa irroratrice.

[...]

Era giusto che anche queste nuove reclute del più importante fra i servizi civili di guerra [garantire le derrate alimentari, nda.] venissero segnalate e fossero premiate.²⁵

Il Comizio Agrario si rivolse quindi ai sindaci, ai parroci, ai rappresentanti comunali del Comizio stesso ed ai componenti delle diverse società agricole mutualistiche presenti in tutto il circondario monregalese per avere i nominativi delle donne che fossero meritevoli

del premio “per unanime consenso di popolazione”. Furono un centinaio le donne monregalesi segnalate dal Comizio al Ministero d'Agricoltura per ricevere i premi che consistevano in medaglie d'oro e d'argento accompagnate da somme di 30 e 20 lire. Sul quindicinale “L'Agricoltore Monregalese” del 13 ottobre 1917 vennero pubblicati tutti i nomi delle premiate e si riportarono le motivazioni della segnalazione per il premio delle prime sette donne:

Bertone Avagnina Maria (Mondovì Rifreddo) – Vedova dal gennaio 1915 con 4 figli soldati, conduce in affitto una cascina di 30 ettari, cui dedicò anche opera personale per i lavori; ma più è da segnalare per la direzione efficace dell'azienda, assunta in sostituzione del marito defunto e dei quattro figli.

Voena Maria ved. Basso (Briaglia) – Con l'aiuto dell'infaticabile figlia Margherita (coadiuvata dalla nuora in non buone condizioni di salute) provvide al buon andamento della cascina di 18 ettari, sostituendo i tre figli soldati.

Ferrua Laurina (Clavesana) – Sostituì in tutti i lavori campestri il cognato morto in guerra, essendo la famiglia composta dei genitori inabili al lavoro, di una vecchia zia e di una sorella vedova con un bambino.

Camelia Maria di Emilio (Garessio Mindino) – Di 20 anni, compì tutti i lavori campestri, anche quelli che mai aveva eseguiti, arando, seminando, falciando, riuscendo così da sola a provvedere al sostentamento della famiglia composta dal padre e di un fratello infermi ed inabili al lavoro, dalla madre e da quattro bambini in tenera età. Un fratello maggiore è stato dato disperso in guerra.

Bertone Margherita (Mondovì Sant'Anna) – Sostituì il padre (ammalato e poi morto) ed il fratello soldato, compiendo tutti i lavori (falciatura, mietitura, aratura), su di una cascina di 6 ettari.

Rossi Angela ed Anna (Morozzo Viassola) – Per quanto giovani (16 e 18 anni) eseguirono tutti i lavori compresa la mietitura su di una cascina di 30 ettari, solo coadiuvate da un garzone di 17 anni. Il padre dichiara che sostituirono due buoni servi, accudendo pure al bestiame e trovando ancor tempo per allevare un'oncia di bachi.

Stralla Orsi Maddalena (Villanova Gosi) – Proprietaria di 6 ettari, con 6 capi di bestiame, provvide essa ad ogni lavoro (in sostituzione del marito) per il grano, la meliga, la vigna, il prato eseguendo persino la potatura dei gelsi, per quanto prossima al parto di una bambina, che allatta direttamente. Tutti i lavori vennero compiuti in tempo utile e con perfetta cura.

La premiazione venne fatta in modo solenne alla presenza delle autorità monregalesi presso la sede del Comizio stesso, nella mattinata di domenica 11 novembre 1917.

In quell'occasione Alessandro Gioda tenne una conferenza di cui riportiamo un ampio stralcio:

[...] La guerra moderna è una guerra che può ben dirsi (mi si passi il termine) scientifica. Ogni professione, ogni scienza, ogni industria hanno trovato applicazione più o meno diretta ai fini della guerra: dall'avvocato del tribunale militare, al medico degli ospedali da

campo, dal chimico al meccanico, dal motorista all'elettricista.

Una sola professione non ha potuto essere piegata al fine distruttivo della guerra: la pacifica industria che stimola la fecondità produttrice della terra; ed una classe di cittadini doveva perciò essere chiamata a dare un più largo e diretto contributo di braccio e di sangue alla difesa del Paese: quella degli agricoltori. Non intendo fare commenti su questo inevitabile e logico fatto: in una collettività l'interesse singolo deve alle volte sapere scomparire per il bene della società. Sarà compito dell'avvenire il ricercare se la società non possa evolversi senza quei violenti conflitti, nei quali le classi agricole sarebbero individualmente sempre più sacrificate.

Ma espongo il fatto per porre in evidenza tutta la gravità di uno spopolamento delle campagne che nessun fenomeno di emigrazione né di urbanesimo aveva mai così accentuato in passato.

Alcuni ufficiali, i quali per la loro posizione sono in grado di saperlo, asseriscono che fra i combattenti di prima linea (esclusi i servizi speciali delle retrovie) l'80 per cento sono agricoltori. Noi sappiamo come nelle nostre campagne i centri rurali abbiano dato dal 15 al 20 per cento della loro popolazione totale (una percentuale assai più bassa hanno dato i centri urbani) sicché quando a questa percentuale si aggiunga il numero di quelli che si sono creati operai per elezione propria prudenziale possiamo ritenere siano andati mancando al circondario nostro (che conta meno di 170 mila abitanti) da 35 a 40 mila persone in grandissima prevalenza dedite (prima della guerra) ai lavori dei campi.

[...]

Queste le condizioni nelle quali la guerra ha posto gli agricoltori. E l'agricoltura? Per un osservatore superficiale l'agricoltura si è svolta nelle condizioni normali: e difatti campi incolti o vigne abbandonate non ne abbiamo vedute; fieno marcire sui prati, frutta pendere non colta ai rami neppure.

[...] i rimasti dovevano arrangiarsi cercando di fare il meglio possibile. Si sono arrangiati e non è in fondo colpa loro se il meglio non hanno sempre saputo o potuto conseguire; ma sempre bene assegnata è quella distinzione che moralmente venga a premiare quanti, in così particolari condizioni hanno saputo tener alte le sorti dell'agricoltura paesana: le donne in prima linea.

Mentre il loro cuore di madri, di spose, di sorelle poteva avere lagrime dolorose per i pericoli ai quali i loro cari erano esposti o per i lutti che la fortuna della patria aveva richiesto, noi le abbiamo vedute invitte e tenaci sobbarcarsi grado grado a tutti i lavori campestri.

Si noti che da anni parecchi la donna non si piegava più ai faticosi lavori dei campi; le piccole industrie rurali e le cure della casa l'avevano assorbita tutta e di ciò ci si poteva compiacere come di quell'importantissimo fenomeno che – creando maggiori comodità e migliori attrattive alla vita dei campi – è di efficace remora ad un invadente e malsano urbanesimo. Ma quando la guerra chiamò gli uomini alle armi, la terra volle di nuovo le donne ai campi. E vi tornarono fidenti nella loro buona volontà, più che nelle loro forze, riunendo attorno a sé le braccia giovani dei figli perché nulla rimanesse di improduttivo di quanto i loro uomini da anni erano andati formando a migliore coltura. Così le abbiamo viste armarsi di falci e falciar erba e mietere grano; le abbiamo viste porre mano all'aratro e fendere il duro solco; spargere a larga mano il seme nel grembo della terra; caricarsi la faticosa pompa irroratrice sulle spalle tenendo fronte alle malattie crittogamiche della vite e tutto senza trascurare le più necessarie cure a quella famiglia che è la migliore speranza della patria domani, perché della patria stessa è oggi il simbolo più bello...

Tutte le donne, non vi ha dubbio, hanno dato alla terra quanto delle loro forze e del loro sapere di campagnuole potevano dare; perché il lavoro è anzitutto un dovere al

quale nessuno può, né deve sottrarsi. Ma fra tutte alcune vennero dagli stessi compaesani designate con ammirazione per l'attività grande e l'esemplare energia con la quale attesero ai lavori.

[...] perché quando una giovane vedova, piangendo ancora il marito morto in guerra – si chiude nel suo dolore e per l'avvenire della sua famigliuola si dà ai lavori dei campi – quando una sorella col padre ridotto da grave malattia assolutamente incapace al lavoro e col fratello dato dolorosamente disperso trova la forza d'animo per sostituirsi agli assenti e chiedere alla terra il sostentamento degli altri cinque fratellini – quando una sposa non trova che i lavori dei campi siano ragione di impedirle di procreare un nuovo figlio alla patria, che sappia essere degno del padre assente, in quanto questi e altri molti esempi consimili ci sono offerti, noi possiamo ben sperare nella sana forza morale della nostra gente e dire loro per tutte quante hanno lavorato: il premio lo avete bene meritato!

Il Ministero di Agricoltura, accogliendo le proposte presentate dal Comizio, volle premiare 131 donne di questo circondario, assegnando a ciascuna di esse un diploma, che ricorderà ai figli ed ai nipoti quanto le madri seppero dare e fare per la patria, ed accompagnando i diplomi con 62 medaglie d'argento dorato, 16 medaglie d'argento, 44 premi da 30 lire e 9 premi da 20 lire.²⁶

Alessandro Gioda proseguiva poi il suo intervento chiedendo alle donne, in quel clima politico militare di mobilitazione per mutare l'avversa situazione bellica, "fede" nelle positive sorti dell'Italia, "volontà" nel proseguire nel loro impegno e "costanza" nello stesso, poiché

la figura della donna di campagna che si sostituisce serena, laboriosa, attiva al soldato, per assicurare alla famiglia ed al Paese il pane quotidiano, è ancora la più bella figura che rassereni il grigio cielo di questi giorni di guerra.²⁷

Incominciava quindi la premiazione vera e propria. Le donne si avvicinavano una ad una alle autorità che porgevano loro i premi.

Sono giovani, donne forti, che le fatiche dei campi non hanno esaurite; sono vecchiette già curve, capelli bruni e capelli bianchi, visi freschi e volti rugosi, che pensiamo curvi sulla terra che ci dà il pane, al posto degli uomini lontani. È un esercito contrapposto ad un altro, l'esercito che crea, di fronte all'esercito che distrugge, per creare la pace e il bene dell'avvenire. Passano un po' confuse, ricevono il diploma e rispondono alle parole che le autorità rivolgono loro con aria umile, un po' impacciate come se domandassero: "Che ho fatto di straordinario?".²⁸

Una seconda premiazione delle donne che avevano sostituito i loro uomini chiamati alle armi fu tenuta il 13 novembre 1919. In quell'anno molti militari erano tornati alle loro famiglie ed il Comizio poteva riprendere i corsi dedicati alle donne per le "industrie rurali", in particolare per l'allevamento dei bachi. Non a caso il 13 novembre 1919 dopo aver premiato le donne per il loro impegno nel corso della guerra, i dirigenti del Comizio chiamarono, consegnando loro un diploma di merito quali Esperte Bigattine,

Aragno Margherita di Rocca de' Baldi, Bellisio Concetta di Mombasiglio, Boetti Maddalena di Morozzo, Campana Maria di Murazzano, Dardanelli Catterina di Rocca de' Baldi, Icardi Maria di Mombasiglio, Fissore Caterina di Trinità, Negretti Lucia di Lisio, Odasso Maddalena di Roburent, Poletti Savina di Condino (Trento), Tomatis Maria di Morozzo, Salvatico Maria di Roburent, Sciandra Virginia di Mondovì.²⁹

Gli orfani di guerra

Fin dall'inizio della guerra sia gli ambienti politici parlamentari³⁰ sia la Chiesa Cattolica³¹ intervenivano a favore dei figli dei soldati, in particolare contadini, caduti sul fronte bellico.

A Mondovì la Giunta diocesana dell'Azione cattolica nel settembre del 1916 prendeva un primo impegno a favore degli orfani di guerra:

provvedere cioè alla educazione e istruzione – subito finita la guerra – di dieci orfani, tra maschi e femmine, di soldati morti prestando servizio per la Patria... È sua intenzione iniziare per i maschi una apposita Colonia Agricola, presidiata di quanto occorre perché essi abbiano a ricevere una istruzione elementare e professionale agraria, tale da assicurare il loro avvenire.³²

La stessa Giunta diocesana nel giugno del 1917, aderendo all'Opera nazionale per l'assistenza civile e religiosa degli orfani di guerra, ne costituì il Comitato circondariale con in seguente Consiglio direttivo³³: prof. Amedeo Michelotti, presidente, cav. avv. Francesco Manassero e padre Pietro Arbinolo, vice presidenti, avv. cav. Giovanni Battista Bertone, avv. cav. Giovanni Battista Manassero, Carlo Giuseppe Battaglia, avv. notaio Paolo Manassero, consiglieri, Francesco Capra, cassiere e don Giacomo Veglia, segretario. Il Comitato aveva sede presso la Casa del popolo in Mondovì Breo.

In quegli stessi mesi il Comizio agrario di Mondovì deliberava di aderire ad un ente, di ispirazione liberale, promotore di Colonie agricole.

Il Comitato nazionale della mutualità agraria volle costituire un ente apposito per l'istituzione di Colonie agricole nelle quali ritirare gli orfani degli agricoltori morti in guerra. Il nobile scopo ci trovò solleciti ad aderirvi, sia iscrivendo il Comizio fra i soci del nuovo ente, sia cooperando alla vendita delle scatole di fiammiferi organizzata per procacciare maggiori mezzi alla patriottica istituzione.³⁴

Intanto anche le istituzioni politiche locali si facevano carico delle problematiche legate all'assistenza degli orfani di guerra. Così il 19 maggio 1917 si costituiva in una sala del Municipio la Commissione di vigilanza sull'assistenza degli orfani di guerra, presieduta dal pretore avv. Felice Pratis³⁵ e il 30 settembre dello stesso anno il sindaco Francesco Massimino promuoveva un Patronato per gli orfani dei caduti in guerra.³⁶

Il vescovo monsignor Giovanni Battista Ressa³⁷, nell'ottobre del 1917 intervenne ancora una volta perorando la necessità di promuovere una Colonia Agricola in Mondovì:

Mentre nella nostra Città sono cinque gli orfanotrofi femminili, uno solo ve n'ha dei maschili, e nessuno che pensi ai figli degli agricoltori, i quali pur diedero alla guerra il massimo contributo di soldati e di vittime. Questi padri caduti han diritto che i loro figli non siano gettati fuori della via, ma piuttosto accompagnati, difesi dalla corruzione delle officine, aiutati dalla scienza e dalle arti a rendere più rispettato, facile, remunerativo il gravoso ma nobile loro lavoro. Perciò auguriamo che anche in Mondovì l'Opera nazionale porti il suo contributo e diriga gli sforzi per farvi sorgere una specie di Colonia Agricola tanto opportuna nei tempi che corrono.³⁸

Poiché l'obiettivo di realizzare una Colonia Agricola nel territorio monregalese figurava nei programmi sia della Curia sia del Comizio Agrario, intorno a questo progetto si creò una collaborazione che avrebbe a suo tempo dato buoni frutti. Per portare a termine questa iniziativa però occorrevano importanti risorse economiche.

Vi è un comitato circondariale di soccorso per gli orfani, vi è un'opera nazionale che nel nostro circondario attuerà una nobile idea di monsignor Vescovo, istituendo in Mondovì Carassone una Colonia Agricola. Ma per l'attuazione di tutte queste buone idee occorrono soldi, soldi, soldi.³⁹

Si decise quindi di organizzare una grande lotteria. Il Comitato organizzatore di tale fonte di reperimento di risorse economiche, era formato, tra altri, dai direttori dei principali giornali monregalesi: don Giacomo Aimo de "L'Unione Monregalese", Francesco Castellino della "Gazzetta di Mondovì", Fiorenzo Sciolla de "La Stella di Mondovì" e Alessandro Gioda de "L'Agricoltore Monregalese". Segretari generali di questa benefica iniziativa furono eletti l'architetto Oreste Grondona e la professoressa Gilda Sappa.

Veniva a crearsi nel Monregalese una virtuosa collaborazione tra mondo cattolico, enti pubblici ed istituzioni laiche. A favore degli orfani di guerra si mobilitarono tutte le categorie sociali presenti nel territorio. Città e campagna all'unisono aderirono al progetto filantropico tendente alla promozione della Colonia Agricola, ma non solo. Sul progetto della Colonia Agricola, caro al vescovo monsignor Giovanni Battista Ressa, si impegnava con particolare zelo il Comizio Agrario di Mondovì, il cui Consiglio direttivo auspicava che la lotteria avesse «un carattere quasi agricolo» e deliberava «di destinarvi in dono una scrematrice Alfa Laval»⁴⁰.

Ai nostri agricoltori raccomandiamo di aiutare la lotteria in tutti i modi possibili. Chi potrà dare una damigiana di vino, dia il vino. Chi potrà dare un coniglio, una pecora, un sacco di castagne, dia quanto può. Chi non può dare nulla, si prepari almeno a comperare qualche biglietto della lotteria.⁴¹

La vendita dei biglietti ebbe un importante successo, Tutti attendevano l'estrazione dei premi, che iniziò domenica 22 febbraio 1920 e continuò, sotto la direzione di Alessandro Gioda, don Giacomo Aimò e Francesco Castellino, anche il giorno successivo.⁴²

Nonostante l'attesa della popolazione per l'estrazione della lotteria, 218 gli oggetti vinti non furono ritirati entro il tempo stabilito dai possessori dei biglietti vincenti. Le patronesse quindi misero in vendita i premi rimasti esponendoli il 6 giugno 1920 presso i locali del circolo "Contardo Ferrini" a Mondovì Breo.⁴³

Da questa vendita si ricavarono 73mila lire che andarono ad aggiungersi alle 111mila lire incassate con i biglietti venduti⁴⁴. Le importanti cifre ottenute permettevano di promuovere finalmente la Colonia Agricola di Mondovì, la quale avrebbe iniziato la sua attività a Carassone.

Grazie alla inestinguibile generosità del Cottolengo, si avrà a disposizione gratuita tutto il terzo piano dell'ampio fabbricato presso Carassone, nonché il terreno circostante di oltre 20 giornate per la Colonia.⁴⁵

La Colonia Agricola Orfani di Guerra iniziava l'attività il 24 novembre 1920⁴⁶ e veniva inaugurata ufficialmente il 27 dicembre 1920. Nel corso di tale inaugurazione

il prof. Gioda prende la parola in nome del Comizio Agrario... e si rallegra che il sogno del Comizio Agrario, che da lungo tempo vagheggiava la costituzione di una Colonia Agricola perché desse alla nostra campagna contadini e agenti istruiti modernamente, a vantaggio privato e dell'intera Nazione, veda finalmente attuato il suo sogno, a vantaggio degli orfani a cui più deve andare il nostro soccorso e il nostro affetto.⁴⁷

Nel corso del primo anno di attività della Colonia il numero degli orfani ospitati saliva a 20. Venivano mandati a scuola fino alla VI elementare e si impartiva loro «una conveniente istruzione agraria teorico-pratica»⁴⁸. A quest'ultima pensava il cattedratico ambulante Alessandro Gioda. Questi era riuscito ad ottenere dal Ministero dell'Agricoltura, grazie all'interessamento dell'onorevole Giovanni Battista Bertone, un sussidio di 3mila lire annue per cinque anni consecutivi al fine di impiantare un frutteto-scuola presso la Colonia Agricola.

Questo frutteto servirà per l'istruzione pratica degli alunni della Colonia ed in più per gli alunni dei corsi professionali di frutticoltura; mentre permetterà una larga distribuzione di innesti delle migliori varietà di frutta per tutto il circondario.⁴⁹

Contemporaneamente si creava un apiario modello e si formava un orto ricco di prodotti diversi.

Nell'estate del 1922 per i giovani orfani che non erano potuti tornare a casa per le vacanze si erano tenute ulteriori lezioni di agricoltura.

... Durante le vacanze estive vennero impartite dal rev. don Raimondo Garelli e dal dott. Gioda due lezioni settimanali di agricoltura. Non venne svolto un vero programma, che l'età

degli scolari non lo comportava, ma occasionalmente si parlò di quanto poteva interessarli. La smelatura fornì occasione a due lezioni sulle api; una passeggiata in giardino diede modo di far studiare un po' da vicino le foglie; la tanto attesa pioggia di settembre portò a parlare dell'irrigazione, dei torrenti e dei boschi. Così si spera poter venire formando dei bravi giovani e dei capaci agricoltori.⁵⁰

Vista la necessità della benefica istituzione di trovare spazio per un numero più alto di orfani l'amministrazione cercava una migliore sistemazione per i propri protetti, che si sarebbe trovata nel castello di Rocca de' Baldi, dove la Colonia Agricola Orfani di Guerra⁵¹ si sarebbe trasferita il 16 settembre 1923.

Anche nella nuova sistemazione Alessandro Gioda avrebbe continuato a seguire la preparazione umana e agronomica dei giovani ospiti dell'Ente benefico.

Il dopoguerra

La povertà che, nonostante i generosi tentativi dei Comizi Agrari, continuava agli inizi del XX secolo a rendere precarie le condizioni dell'esistenza di molte famiglie rurali, faceva persistere il fenomeno dell'emigrazione soprattutto verso la vicina Francia, ma anche, in misura minore, verso le Americhe.

La Prima Guerra Mondiale non migliorò senz'altro la situazione. Nel solo decennio tra il 1910 ed il 1920 dalla provincia di Cuneo emigrarono 69.595 persone verso altri Paesi europei e 18.924 verso le Americhe.⁵²

Molti paesi e borghi rurali videro decimata sul Carso la loro gioventù. Furono ben 12.250 i militari cuneesi deceduti sul fronte, un numero alto se si pensa che la popolazione della provincia al 1915 era di 650mila abitanti⁵³. Inoltre, sia durante che finita la Guerra, la penuria di generi alimentari e l'inflazione creavano ulteriore miseria e malcontento.

La carenza di grano obbligava il nostro Paese ad importarne dall'estero per la cifra vertiginosa di quattro miliardi di lire, aggravando il debito pubblico e innescando una svalutazione della nostra moneta che contribuiva ad elevare il costo della vita.⁵⁴

Di fronte alle difficoltà sociali del momento il Comizio Agrario di Mondovì con maggiore impegno proseguiva il suo lavoro.

Alessandro Gioda⁵⁵, oltre al consueto lavoro di miglioramento delle condizioni della zootecnia e della cerealicoltura del Circondario, riprendeva, per esempio, la promozione della frutticoltura. In realtà l'obiettivo di convincere gli agricoltori dei diversi mandamenti del Comizio a produrre frutta non era stato trascurato neanche nel corso della guerra. Infatti si festeggiò il 50° anniversario della costituzione del Comizio Agrario con piantamenti di fruttifere.

Il 50° anniversario del Comizio cade nel 1917. Come festeggiarlo e come ricordare il simpatico anniversario? Il Comizio ha rivolto sul proprio Bollettino questa domanda ai

propri soci [...]. Fra le poche risposte pervenute ve ne è una geniale e preziosa... perché accompagnata dal generoso contributo di 500 lire. Un socio, di larghe vedute e di senso pratico, ha detto al Comizio: “qui vi sono 500 lire, servitevene per dare incremento alla coltivazione delle piante da frutta nel 1917”. Ed il Comizio ha accettato con animo riconoscente la generosa offerta; ha subito preso accordi con uno dei migliori vivaisti della Toscana, il quale per conto del Comizio ha già messo in vivaio tre mila piantini di pero e di melo.⁵⁶

A partire dal 1918 Alessandro Gioda volle anche associare i frutticoltori nel “Consorzio fra i produttori di frutta del Circondario di Mondovì”.

Facciamo la società

A ciò può giovare molto una cordiale intesa fra i produttori di frutta e per intendersi bisogna formare una società. Questa società chiameremo: **Consorzio fra i produttori di frutta del Circondario di Mondovì.**

Che cosa si paga per essere soci di questa società?

Nulla; basta essere soci del Comizio e dichiarare per iscritto che si vuole appartenere al Consorzio produttori frutta.

Che cosa si chiede agli aderenti al Consorzio?

Ben poca cosa; ed in primo luogo che unifichino la loro produzione. Unificare la produzione vuol dire smettere di far venire ogni varietà nuova annunciata dai cataloghi, e sostituire le numerose varietà che uno possiede con poche ma buone.

E in seguito?

In seguito si vedrà; per ora si può accennare alla difesa contro le malattie organizzata collettivamente, alla potatura fatta eseguire da squadre di personale pratico; alla vendita collettiva dei prodotti; all'acquisto in comune di piantini da frutta, alla istituzione di vivai e di frutteti o sperimentali o dimostrativi.⁵⁷

Il Consorzio iniziò subito ad acquisti collettivi di piante. Già nel gennaio 1919 il Consorzio si era assicurato

per la prossima primavera un migliaio di piantine innestate sceltissime e robustissime. Non è al momento ancora possibile disporre di tutte quelle varietà sulle quali la frutticoltura industriale del circondario dovrà affermarsi: ciò sarà fatto per l'anno venturo.⁵⁸

Per promuovere la frutticoltura Alessandro Gioda non si limitava ai “frutteti-scuola” e all'istituzione del “Consorzio Produttori Frutta”, ma riusciva anche ad organizzare importanti mostre frutticole. Il primo esperimento venne fatto a Torre Mondovì nel 1913, come abbiamo già scritto, e in seguito una seconda esposizione frutticola venne organizzata a Mondovì nel 1919.

Nel Trentino la frutticoltura molto deve del suo progresso alle esposizioni che colà si tengono frequentemente. Da noi l'ultima esposizione di frutta risale al 1913 quando fu tenuta a Torre Mondovì con ottimo esito. Quest'anno [1919] la organizzeremo a Mondovì nel salone della Cooperativa Agricola fra il 13 ed il 15 novembre.

[...] La mostra sarà limitata alle mele ed alle pere; verrà completata con esemplari di frutta o di parti di piante da frutta colpite da malattie; con esemplari di piante sottoposte alla concimazione ed altri no. Sarà insomma una mostra non solo decorativa, ma altresì e soprattutto istruttiva. Una particolare attenzione sarà posta alla nomenclatura, per fissare i nomi esatti delle varietà e correggerne tanti che il commercio storpia o sostituisce addirittura.

[...] Se sarà possibile il Comizio cercherà di far proiettare in quella occasione al cinematografo una pellicola sulla frutticoltura dovuta all'istituto "Cerere" di Roma.⁵⁹

Per promuovere la frutticoltura, sempre su proposta del professor Alessandro Gioda, il Comizio iniziava ad organizzare gite d'istruzione agraria. Una delle prime aveva come meta la Liguria.

I frutticoltori ricordino che nei giorni 15 e 16 di giugno [1921] si compirà la gita ai frutteti di Albenga. Il programma è così stabilito:
mercoledì 15 – partenza per Garessio ove si giungerà ad ore 19,30. Cena e pernottamento.
giovedì 16 – partenza con l'automobile; ore 9 arrivo ad Albenga, visita ai frutteti.⁶⁰

Poco per volta gli sforzi compiuti dall'ente agrario monregalese incominciavano a dare buoni risultati, anche se questi erano ancora molto lontani dalle aspettative del cattedratico ambulante.⁶¹

In quegli anni si intensificava inoltre la difesa della viticoltura.

Il fatto più importante e più grave da segnalarsi in questo campo è l'accertamento della larga diffusione che la fillossera ha preso a Monesiglio e la scoperta di due larghi centri fillosserati a Belvedere (pian Garombo) e Clavesana (Surie). Si tratta di infezioni che interessano ormai – ciascuna – da 10 a 20 ettari... e che dicono tutta la gravità che improvvisamente assume per noi la questione fillosserica.

[...] I dati cronologici delle infezioni fillosseriche nel Circondario possono così riassumersi:

Scoperta della fillossera a Cigliè (centro estinto) 1909
Monesiglio (centro distrutto) 1911
Ormea 1913
Garessio 1913
Monesiglio (nuovo centro distrutto) 1914
Monesiglio (nuova infezione) 1919
Belvedere e Clavesana 1920⁶²

Per far fronte a questo problema Alessandro Gioda costituiva il 6 aprile 1920 la Cooperativa viti americane⁶³ a cui ben presto aderivano 143 soci.

Ci conforta peraltro il pensare che ormai la Cooperativa viti americane da noi promossa è in pieno funzionamento e che a lato di questa promette sorgere – utile e ben dotato – un consorzio autonomo a Dogliani. Sviluppando grado a grado un programma preannunciato l'anno scorso abbiamo importato in prova alcuni ibridi produttori diretti, mirando ad avere o tipi apprezzabili per uva da mensa o tipi di produzione comune per vini da pasto

con marcata resistenza alle malattie crittogamiche. I vivai vanno riunendosi a Cherasco sotto la oculata vigilanza del dottor Giovanni Tarditi e l'abile guida del capo coltivatore Lino Bernini. Sono colà disponibili in questo primo anno centomila barbatelle.⁶⁴

Un altro fronte rurale su cui intervenire per ovviare alla carenza di derrate alimentari fu la promozione degli orti sia nelle scuole che presso gli agricoltori. Nel 1918, in collaborazione con la Commissione per la disciplina dei consumi, veniva promosso un concorso per "l'incremento delle colture ortive" fra gli alunni delle scuole rurali, al quale si iscrissero 17 scuole con 164 allievi.⁶⁵

L'esito di questo concorso fu assai soddisfacente: una settantina di allievi vennero ritenuti meritevoli di un premio di 1° e 2° grado e furono iscritti alla Cassa nazionale di previdenza; una trentina di alunni (meritevoli del premio di 3° grado) ricevettero in dono un volumetto di orticoltura.

Agli insegnanti che più si distinsero in questo concorso, la Commissione per la disciplina dei consumi assegnò una medaglia di bronzo con diploma. Essi sono: Orsola Defilippi (Monastero Vasco), Anna Maria Garabello (Perlo), don Andrea Revelli (Bonvicino), Teresa Rocca (Murazzano), don Sebastiano Politano (Magliano Alpi), Ernesto Lezer (Mombasiglio), suor Domizia Carnevali (Mombasiglio).⁶⁶

Il buon risultato del concorso spronava Alessandro Gioda a rivolgersi a tutti gli insegnanti elementari delle zone rurali affinché oltre ad insegnare «a leggere, a scrivere e a far di conto» si introducessero elementi di agraria. Il cattedratico ambulante suggeriva anche un metodo operativo:

Facciamo un esempio: si parla dell'orto e della necessità che ogni casa di campagna abbia il suo orto.

Lezione teorica: lavori, concimazioni, letti caldi, trapianti, selezione delle sementi, ecc.

Parte pratica: un modesto concorso a premi fra gli scolari e le scolare per la migliore tenuta dell'orto, o la più copiosa produzione di un determinato ortaggio, o la migliore scelta del frutto dal quale ricavare il seme, ecc.

Parte sociale: gli orti in concorso siano visitati dalla scolaresca tutta sotto la guida dell'insegnante; perché tutta vi prenda più viva parte – e la classifica di merito non sia fatta dall'insegnante; ma con votazione segreta o palese si facciano gli scolari stessi giudici fra loro.⁶⁷

Se l'istruzione agraria, l'associazionismo, la cooperazione potevano contribuire a migliorare le condizioni economiche e sociali degli agricoltori, che cosa poteva venire incontro, dare un futuro alla massa di disoccupati che la crisi dell'industria aveva creato nell'immediato dopoguerra? La risposta per Alessandro Gioda era il tornare alla terra, al lavoro dei campi.

Il grave problema della disoccupazione industriale è oggi così evidente, che non occorre mascherarlo con manifesti nei quali industriali ed operai si palleggiano la responsabilità di un fatto essenzialmente economico.

[...] Il tornare alla terra non deve essere né una invocazione né un sentimento vano. Noi sappiamo che l'Italia è ricca di braccia; noi abbiamo la ferma convinzione che queste braccia in nessun modo possano trovare migliore occupazione – e per l'individuo e per la collettività – se non col darsi alla terra.
[...] bisognerebbe che tutti ci facessimo persuasi che si può vivere e anche benissimo su poca terra, quando questa sia ben coltivata.
[...] noi dobbiamo cercare di avviare la nostra agricoltura, che è fatta per tanta parte di piccole proprietà e di sovrabbondanza di mano d'opera, ad una forma di produzione specializzata, intensiva e di eccellenza di prodotti; noi dobbiamo dimostrare che con siffatta agricoltura una famiglia può vivere comodamente anche su poca terra.⁶⁸

Alessandro Gioda per dimostrare la possibilità di quanto affermato auspicava la creazione di un'azienda modello (campo scuola) in ogni circondario.

Quando in ogni circondario avessimo potuto formare un centro scuola, ove un reduce (e tanto meglio se un mutilato) con la famiglia sua potesse accudire – ma razionalmente – al pollaio ed alla conigliera; ai piccioni ed alle api; quando avesse un ampio frutteto ove una ben scelta collezione di frutta potesse permettergli di avviare una regolare corrente di affari col vicino mercato; quando fragole, asparagi, meloni completassero la produzione del suolo – quando questo centro scuola fosse formato gli esempi non tarderebbero a moltiplicarsi.⁶⁹

Certamente occorre le risorse economiche per procurare ai reduci, o agli invalidi, e alle loro famiglie sia il terreno che il minimo indispensabile per la sua conduzione. Per il cattedratico ambulante la soluzione era creare «un ente fra amici dell'agricoltura, istituti di credito, di istruzione, di beneficenza e simili» che offrisse prestiti «limitandosi a chiedere il rimborso del capitale – senza interessi – in un certo numero di anni, poniamo dieci»⁷⁰.

L'ideale rete solidale di istituzioni vagheggiata da Alessandro Gioda però non decollava; inoltre la deriva politica della democrazia liberale e l'avvento del fascismo limitarono molto le capacità organizzative delle diverse associazioni, Comizi Agrari compresi.

Note al Capitolo III

- ¹ Cfr. *Consiglio Comunale*, in "Gazzetta di Mondovì" del 12 agosto 1914.
- ² Cfr. A. Morandini, E. Billò, *Cento e più anni a Mondovì*, vol. I, Mondovì, 1999, pag. 118.
- ³ Cfr. *Una grande bufera*, in "L'Agricoltore Monregalese" del 15 agosto 1914.
- ⁴ Cfr. *Il ritorno degli emigrati*, in "L'Unione popolare – Risveglio cattolico" del 5 agosto 1914.
- ⁵ Cfr. *Rimpatri e disoccupazione*, in "L'Unione Popolare-Risveglio Cattolico" del 23 dicembre 1914.
- ⁶ Cfr. *La grande amica*, in "L'Agricoltore Monregalese" del 3 settembre 1914.
- ⁷ Cfr. *Per il caroviveri e per la povera gente*, in "L'Unione popolare – Risveglio cattolico" dell'8 novembre 1914.
- ⁸ Cfr. *Relazione del Presidente sull'operato del Comizio nell'anno 1913-14*, in "Bollettino del Comizio Agrario del Circondario di Mondovì" del 20 aprile 1915.
- ⁹ Cfr. *Una dimostrazione interventista*, in "Gazzetta di Mondovì" del 15 maggio 1915.
- ¹⁰ Cfr. *Una dimostrazione neutralista*, in "Gazzetta di Mondovì" del 19 maggio 1915.
- ¹¹ Cfr. *La mobilitazione*, in "Gazzetta di Mondovì" del 26 maggio 1915.
- ¹² Cfr. *L'agricoltura di fronte alla guerra*, in "L'Agricoltore Monregalese" del 2 giugno 1915.
- ¹³ Ibidem.
- ¹⁴ Ibidem.
- ¹⁵ Ibidem.
- ¹⁶ Cfr. *Relazione del Presidente sull'operato del Comizio nell'anno 1914-15*, in "Bollettino del Comizio Agrario del Circondario di Mondovì" del 15 ottobre 1916.
- ¹⁷ Cfr. *Problemi di guerra*, in "Gazzetta di Mondovì" del 5 giugno 1915.
- ¹⁸ Cfr. *Relazione del Presidente sull'operato del Comizio nell'anno 1914-15*, in "Bollettino del Comizio Agrario del Circondario di Mondovì" del 15 ottobre 1916.
- ¹⁹ I Comuni del Circondario di Mondovì erano i seguenti: Alto, Bagnasco, Bastia Mondovì, Battifollo, Belvedere, Bene Vagienna, Bonvicino, Briaglia, Camerana, Caprauna, Carrù, Castellino Tanaro, Castelnuovo di Ceva, Ceva, Cherasco, Cigliè, Clavesana, Dogliani, Farigliano, Frabosa Soprana, Frabosa Sottana, Garessio, Gottasecca, Igliano, Lequio Tanaro, Lesegno, Lisio, Magliano Alpi, Margarita, Marsaglia, Mombarcaro, Monastero di Vasco, Monasterolo Casotto, Mondovì, Monesiglio, Montaldo Mondovì, Montanera, Montezemolo, Morozzo, Murazzano, Narzole, Niella Tanaro, Nucetto, Ormea, Pamparato, Paroldo, Perlo, Pianfei, Piozzo, Priero, Priola, Prunetto, Roascio, Roburent, Rocca Cigliè, Rocca de' Baldi, Roccaforte, Sale Langhe, Sale San Giovanni, Saliceto, Salmour, San Michele Mondovì, Sant'Albano Stura, Scagnello, Torre Mondovì, Torresina, Trinità, Vicoforte, Villanova Mondovì, Viola.
- ²⁰ Sulle donne e la I Guerra Mondiale si veda: Bravo Anna, *Donne contadine e prima guerra mondiale*, in "Società e storia" anno III, n. 10, 1980; Revelli Nuto, *L'anello forte*, Torino, 1985; Baudana Angelo, *Problemi inerenti alla partecipazione dei contadini delle Langhe alla prima guerra mondiale*, Tesi di Laurea, Facoltà di Magistero, Anno Accademico 1978/79.
- ²¹ Giovanni Raineri era stato tra i promotori della Federazione Italiana dei Consorzi Agrari diventandone prima direttore e poi presidente. In queste vesti partecipava a tutti i convegni organizzati dai Comizi Agrari del Regno d'Italia. È evidente che fosse particolarmente attento ai suggerimenti che arrivavano da tali enti agrari.
- ²² Cfr. *Per l'istruzione della donna*, in "L'Agricoltore Monregalese" del 16 febbraio 1912.
- ²³ Cfr. *L'agricoltura di fronte alla guerra*, in "L'Agricoltore Monregalese" del 2 giugno 1915.
- ²⁴ Si veda per esempio la descrizione di una conferenza di Alessandro Gioda sulla pollicoltura: *La conferenza del Comizio Agrario – Pollicoltura*, in "Gazzetta di Mondovì" del 7 marzo 1917.
- ²⁵ Cfr. *I premi al lavoro*, in "L'Agricoltore Monregalese" del 13 ottobre 1917.
- ²⁶ Cfr. Gioda Alessandro, *La donna nelle campagne, ciò che ha fatto e ciò che deve fare*, in "Bollettino del Comizio Agrario del Circondario di Mondovì" dell'1 dicembre 1917.
- ²⁷ Ibidem.
- ²⁸ Cfr. Calleri Rosalia, *I premi agricoli alle donne*, in "Gazzetta di Mondovì" del 14 novembre 1917.
- ²⁹ Cfr. *La festa agraria del 13 novembre*, in "L'Agricoltore Monregalese" dell'8 novembre 1919.
- ³⁰ La questione fu affrontata dal Parlamento nazionale fin dall'estate del 1915 e fu in particolare l'onorevole Luigi Luzzatti, esponente del liberalismo democratico, a promuovere un intervento a favore degli

orfani di guerra. Il 10 dicembre 1915 nella sala consiliare del Campidoglio in Roma il Luzzatti radunò una nutrita schiera di parlamentari per costituire l'Opera nazionale per gli Orfani dei Contadini caduti in guerra; Cfr. *Accanto alla guerra. Per gli orfani dei contadini morti in guerra*, in "La Stampa" dell'11 dicembre 1915.

³¹ Nel corso della quaresima 1916 il papa Benedetto XV invitava i fedeli a soccorrere gli orfani di guerra: «...E poiché anche con le elemosine si redimono i peccati e si placa la giustizia di Dio, Noi desidereremmo che ciascuna famiglia offrisse, proporzionatamente ai propri averi, l'obolo della carità, da erogarsi a favore dei poveri e degli infelici, tanto cari a Gesù Redentore, ed in modo speciale a sollievo dei miseri figli di coloro che son morti in questa orribile guerra», cfr. Benedetto XV, *Al tremendo conflitto. Epistola del papa al cardinale presbitero Basilio Pompili, vicario generale di Roma, per esortare i cattolici ad effettuare elemosine a favore degli orfani di guerra*, Roma, 4 marzo 1916.

³² Cfr. *Una splendida iniziativa della Giunta Diocesana pel dopo guerra*, in "L'Unione Popolare" del 14 settembre 1916.

³³ Cfr. *Opera nazionale per l'assistenza civile e religiosa degli orfani di guerra*, in "Unione Monregalese" del 7 ottobre 1917.

³⁴ Cfr. *Relazione del presidente sull'operato del Comizio nell'anno 1914-15*, in "Bollettino del Comizio Agrario del Circondario di Mondovì" del 15 ottobre 1916.

³⁵ Cfr. *Assistenza degli orfani di guerra*, in "Unione Monregalese" del 24 maggio 1917.

³⁶ Cfr. *Patronato per gli orfani dei caduti in guerra*, in "Gazzetta di Mondovì" del 3 dicembre 1917.

³⁷ Per alcune note biografiche su mons. Ressa si veda Billò Ernesto, Morandini Albino, *op. cit.*, pag. 61; Gasco Pier Luigi, *Il vescovo Ressa e il suo tempo*, in "Studi Monregalesi" n. 1 – 2005; S.E. Mons. G.B. Ressa, *vescovo di Mondovì*, in "Regina Montis Regalis – Eco del Santuario di Mondovì presso Vicoforte", anno XXX – Fasc. VIII-IX-X – ottobre 1934-XII.

³⁸ Cfr. *Opera nazionale per l'assistenza civile e religiosa degli orfani dei morti in guerra*, in "Unione Monregalese" del 21 ottobre 1917.

³⁹ Cfr. *Al dopo guerra*, in "L'Agricoltore Monregalese" del 31 luglio 1918; si veda anche *Dopo la guerra*, in "L'Agricoltore Monregalese" del 20 settembre 1918.

⁴⁰ Cfr. *Verbale del Consiglio direttivo del Comizio Agrario del 18 agosto 1918*, Archivio Comizio Agrario Mondovì.

⁴¹ Cfr. *Al dopo guerra*, in "L'Agricoltore Monregalese" del 31 luglio 1918.

⁴² L'estrazione si doveva tenere domenica 11 gennaio 1920 (cfr. *L'estrazione della grande lotteria pro orfani*, in "Gazzetta di Mondovì" del 10 gennaio 1920); in realtà si tenne in febbraio, cfr. *L'estrazione della grande lotteria pro orfani*, in "L'Unione Monregalese" del 25 febbraio 1920; si veda anche "Gazzetta di Mondovì" del 24 febbraio 1920.

⁴³ Cfr. *Vendita doni lotteria in Mondovì*, in "Gazzetta di Mondovì" del 29 maggio 1920.

⁴⁴ Cfr. *Riassunto finanziario della lotteria pro orfani di guerra*, in "L'Unione Monregalese" del 19 agosto 1922.

⁴⁵ Cfr. *Per gli orfani dei contadini*, in "Gazzetta di Mondovì" del 3 luglio 1920.

⁴⁶ Cfr. *L'apertura della Colonia Agricola*, in "L'Unione Monregalese" del 20 novembre 1920.

⁴⁷ Cfr. Calleri Rosalia, *Inaugurazione della Colonia Agricola degli orfani di guerra*, in "Gazzetta di Mondovì" del 29 dicembre 1920.

⁴⁸ Cfr. *Colonia Agricola orfani di guerra*, in "L'Unione Monregalese" del 30 novembre 1921.

⁴⁹ Cfr. *Un frutteto scuola a Mondovì*, in "L'Agricoltore Monregalese" del 20 ottobre 1921.

⁵⁰ Cfr. *La Colonia Agricola*, in "L'Agricoltore Monregalese" del 20 ottobre 1922.

⁵¹ Per una storia completa di questa istituzione si veda: Ianniello Attilio, *La Colonia Agricola Provinciale di Mondovì*, Acqui Terme (AL), 2012.

⁵² Cfr. Camera di Commercio Industria e Agricoltura di Cuneo, *1862 – 1962. Un secolo di vita economica*, Vol. I, Farigliano, 1963, pag. 68.

⁵³ Ibidem, pag. 72.

⁵⁴ Questa situazione veniva sottolineata in un opuscolo dato alle stampe nel 1921, dal geometra Luigi Gullino, Presidente della Cooperativa Agricola Saluzzese: «Fra tutti i problemi che durante e dopo l'immane guerra si imposero allo studio dei nostri Governanti, per l'assillante bisogno di provvedere al mantenimento dell'Esercito e della popolazione, sia pure a ragione ridotta, tenne certamente il primo posto quello dell'importazione dall'estero di quella parte di frumento che mancava ogni anno al nostro ordinario consumo. Non solo si manifestava difficile l'attingere ad altri Continenti (America, Asia, Oceania) che dovevano pure

sopperire al bisogno dei nostri Alleati, e sommamente rischiosa la traversata degli oceani e l'approdo alle nostre coste dei carichi comprati, per la minaccia dei sottomarini ed altre insidie nemiche; ma ancora, dato l'enorme aumento dei noli, la concorrenza di tante richieste sugli stessi mercati, e (diciamolo pure) l'ingordigia dei produttori esteri e l'avidità di lucro degli accaparratori: questo complesso di cose aveva fatto salire il frumento a prezzi così elevati da far gravare sul nostro stremato bilancio il peso insopportabile di parecchi miliardi all'anno. Ed ancora al giorno d'oggi, dopo tre anni dalla cessata guerra, l'Italia deve annualmente sborsare all'estero circa quattro miliardi per completare il suo fabbisogno di grano; locché, in unione agli interessi favolosi del suo ingente debito pubblico, è causa precipua della grave sfiducia che all'estero si ha per noi, e che si riflette sinistramente sull'altezza del cambio della nostra moneta; colla naturale conseguenza che permane elevatissimo sempre il costo della vita...», cfr. Gullino Luigi, *L'Italia deve essere esportatrice di grano*, Saluzzo, Stab. Tipografico G. Richard, 1921, pp. 3-4.

⁵⁵ Alessandro Gioda nell'anno del 50° anniversario della costituzione del Comizio Agrario di Mondovì riceveva un ulteriore riconoscimento della sua preparazione e dedizione professionale. Il 25 febbraio 1917 infatti veniva ammesso Socio corrispondente dalla prestigiosa Accademia d'Agricoltura di Torino.

⁵⁶ Cfr. *Per il cinquantenario del Comizio*, in "L'Agricoltore Monregalese" del 25 marzo 1915.

⁵⁷ Cfr. *Il Consorzio fra i produttori di frutta del Circondario*, in "L'Agricoltore Monregalese" del 18 dicembre 1918.

⁵⁸ Cfr. *Il Consorzio produttori frutta presso il Comizio Agrario di Mondovì*, in "L'Agricoltore Monregalese" del 15 gennaio 1919.

⁵⁹ Cfr. *Per una esposizione di frutta e per una festa agraria*, in "L'Agricoltore Monregalese" del 18 ottobre 1919. Dopo questa esposizione di frutta il Comizio organizzò nuove mostre frutticole a Cherasco (1920) e di nuovo a Mondovì nel 1921.

⁶⁰ Cfr. *I frutticoltori*, in "L'Agricoltore Monregalese" del 10 giugno 1921.

⁶¹ Tuttavia un certo miglioramento produttivo ci fu. "L'Agricoltore Monregalese" nel dicembre 1926 donava ai suoi lettori il "Calendario dell'agricoltore monregalese" per l'anno 1927. Qui, nella pagina dedicata al mese di novembre, si poteva leggere: «Vogliamo mettere a confronto i dati che abbiamo potuto raccogliere sulla produzione di frutta nel nostro Circondario, calcolati su di una annata buona prima della guerra e al giorno d'oggi.

	Prima della guerra	Oggi
Pere	quintali 12.900	14.300
Mele	" 47.500	53.400
Pesche	" 3.000	5.500
Ciliegie	" 2.500	3.300
Susine	" 4.800	5.200
Noci	" non controllato	1.700
Nocciole	" non controllato	1.000

Gli impianti si sono andati intensificando, non solo; ma cominciamo anche a vedere date alle piante da frutta cure maggiori di un tempo».

Lo sviluppo della frutticoltura monregalese continuava per buona parte degli anni Trenta. In seguito, a causa sia della Seconda Guerra Mondiale sia dello spopolamento delle campagne negli anni successivi alla guerra stessa, si verificò una progressiva decadenza di tale attività agricola.

⁶² Cfr. *Relazione del Presidente sull'operato del Comizio Agrario di Mondovì nel 1920*, in "Bollettino dell'associazione provinciale dei Comizi Agrari" dell'11 dicembre 1920.

⁶³ Cfr. *Cooperativa viti americane*, in "L'Agricoltore Monregalese" del 20 aprile 1920.

⁶⁴ Cfr. *Viticoltura*, in "Bollettino dell'associazione provinciale dei Comizi Agrari" dell'11 dicembre 1921.

⁶⁵ Cfr. *Concorsi agrari*, in "Bollettino del Comizio Agrario per il Circondario di Mondovì" del 24 dicembre 1918.

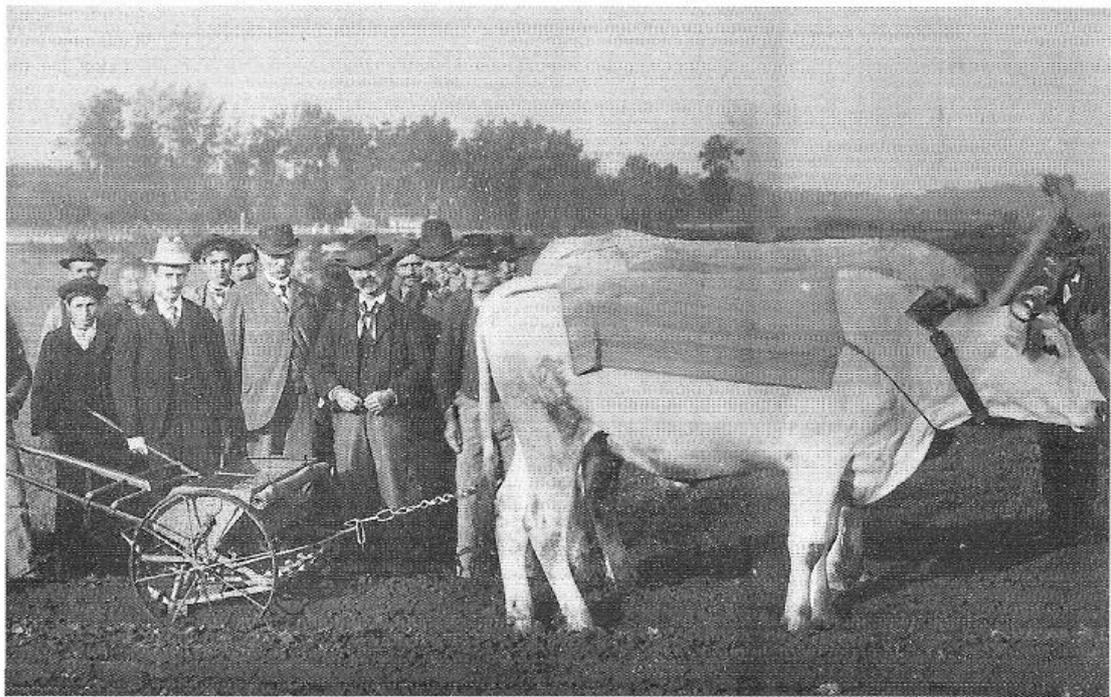
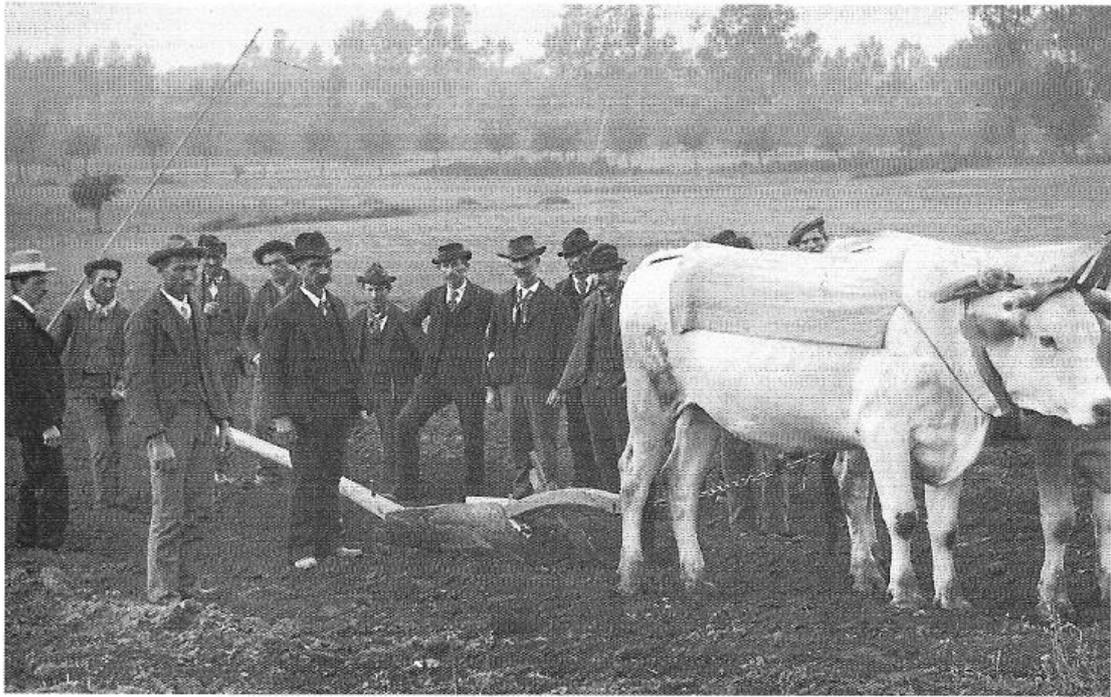
⁶⁶ Cfr. *Gli orticelli scolastici nel 1918*, in "L'Agricoltore Monregalese" del 17 marzo 1919.

⁶⁷ Cfr. Gioda Alessandro, *L'agraria nella scuola e dopo scuola*, in "L'Agricoltore Monregalese" del 27 gennaio 1920.

⁶⁸ Cfr. Gioda Alessandro, *Per tornare alla terra*, in "Bollettino dell'associazione provinciale dei Comizi Agrari" del 18 aprile 1921.

⁶⁹ Ibidem.

⁷⁰ Ibidem.



*Prove di attrezzi agricoli in campo
(Alessandro Goda riconoscibile per il cappello chiaro)*